Avvenire
Venerdì 29 marzo 2019

La società e il Paese

«Figli, ora si parta dalla realtà»

Associazioni e politici: occorre un dialogo autentico e sereno su un tema che deve poter unire tutti
Dal valore sociale della maternità alle strategie per contrastare la denatalità, ecco le proposte in campo

ANGELO **PICARIELLO**
Roma

Basta esibizioni di ortodossia a favore della famiglia in grado di scatenare reazioni uguale e contrarie lasciando alla fine le cose esattamente come sono. L'associazione "Liberi e forti", sorta in occasione del centenario del celebre appello di don Sturzo, prova a dare risposte – sulla famiglia – partendo dalle "sfide della realtà" più che dagli slogan e propone un «dialogo autentico e sereno» su un tema che dovrebbe unire tutti, non foss'altro in nome della lotta alla drammatica denatalità, e invece «suscita immediati contrasti». Al piccolo auditorium "Aldo Moro" di via del Campo Marzio la professoressa **Assuntina Morresi**, del comitato nazionale di bioetica, critica duramente l'impostazione del ddl di Simone Pillon, il senatore della Lega che è fra i più attesi relatori del convegno di Verona: «Non si è capito che il vero rischio che corre la famiglia oggi è sul piano antropologico», avverte la bioeticista. «È stata indebolita e retrocessa a rete parentale da un grande mercato del corpo, soprattutto della donna, e questo ne ha cambiato la sua consistenza», spiega. Morresi parla di *co-parently*, un istituto di derivazione americana che tratta i coniugi come intestatari di diritti e doveri, all'infuori di una relazione, dando luogo a «un modello che depotenzia la famiglia». E sarà che questo governo rimanda tutto all'idea di contratto, «quello che persegue, alla fine, la legge Pillon – sostiene Morresi – è proprio un modello contrattuale». Lo stesso dicasi per i patti-prematrimoniali che sono fra le proposte della maggioranza. «Ma così si finisce per disincentivare il matrimonio, siamo andati in piazza per la famiglia non certo per portare avanti un modello del genere», denuncia Morresi. Che strappa un applauso in sala quando ricorda di aver inserito nel curriculum, nel concorso a professore associato di chimica fisica, i tre figli avuti in 4 anni «che mi impedirono di presentare pubblicazioni».

Un concetto di valore sociale della maternità che **Beatrice Lorenzin**, a nome di "Civica popolare" approva e fa suo. «A che cosa serve - si chiede - questa ennesima radicalizzazione? Non certo a portare acqua al mulino della famiglia. E mi chiedo che cosa c'entri l'odio con l'idea di famiglia. Questo ministro – dice Lorenzin riferito a Lorenzo Fontana – l'unica risposta che è riuscito a dare, sulla famiglia è la concessione di un campo ad uso agricolo. Sarò fissata sulla demografia – conclude l'ex ministro della Salute – ma qui siamo oltre la famiglia ammortizzatore sociale». Ormai neanche quello riesce più ad essere, con la crisi le famiglie con figli sono in gran numero oltre la soglia di povertà. «E questo trend mette a rischio il futuro del nostro sistema di Welfare».

Allora questo incontro a più voci è «per affermare che tutto questo parlare di famiglia che vede contrapposti da un lato gli attivisti clericali di Verona e dall'altro i paladini dei diritti lascia in mezzo la realtà, ossia la famiglia», interviene il dem **Beppe Fioroni**. È urgente ora «un coordinamento di interventi che non è mai riuscito prima» e soprattutto «un piano sul tipo di quello messo in piedi da Fanfani, con la differenza che si era allora in pieno boom economico, e oggi siamo in recessione, e quindi bisogna agore usando soprattutto la leva fiscale», propone l'ex ministro dell'Istruzione.

Attacca il «propagandismo di chi andava in piazza per la famiglia» anche **Renato Balduzzi**, che rappresenta l'associazione Mondi Vitali. «E se c'è un mondo vitale questo è la famiglia», ricorda l'ex ministro della Sanità. Che segnala un rischio derivante dal processo, ancora irto di incognite, dell'autonomia regionale differenziata, «che mette a rischio l'erogazione su tutto il territorio nazionale di servizi che sono vitali per la famiglia».

La strada che indica **Giancarlo Infante**, a nome dell'associazione Insieme, chiama a raccolta l'associazionismo cattolico, con l'obiettivo - spiega - di «andare oltre la logica dei fronti contrapposti, che ci ha condannato per troppo tempo all'irrilevanza».

All'incontro arrivano le adesioni anche di **Lorenzo Dellai** e **Giuseppe De Mita**, della "Rete bianca". «No al fondamentalismo, no al radicalsimo etico», recita il documento finale. Che richiama Aldo Moro e a la sua «cultura del confronto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL LIBRO DI FIORONI E D'UBALDO

I cattolici e un impegno che dura da un secolo

"Elogio dei liberi e Forti. Per una responsabilità politica dei cattolici", è il volume firmato a quattro mani da Lucio D'Ubaldo e Beppe Fioroni per Giapeto editore. Una riflessione utile per chi volesse approfondire l'appello del fondatore del Partito popolare lanciato dall'hotel Santa Chiara, alle spalle del Senato, il 18 gennaio 1919 e lo volesse fare guidato da due esponenti politici di lungo corso che, nel Pd, non hanno mai smesso di proclamarsi appartenenti a quella cultura. Un appello che andò a concludere una lunga fase di distanza dei cattolici dalla politica, dopo la "ferita" di Porta Pia, con il "Non expedit", e precedette di un decennio la controversa stipula dei Patti Lateranensi. «L'occasione – scrivono D'Ubaldo e Fioroni – è propizia per discutere dell'asimmetria che si registra nel confronto tra una "storia di successo", legata al cinquantennio democristiano, e una condizione, quella susseguente alla caduta della cosiddetta prima Repubblica, di scarsa incidenza negli equilibri democratici».

IL DIBATTITO

Lorenzin: basta radicalizzazioni su questo tema. Fioroni: interventi da coordinare. Balduzzi: attenti a servizi a due velocità. Morresi: la sfida va vinta sul piano antropologico

«NO» DI M5S A UN EMENDAMENTO SULLE VENDETTE ON LINE. DI MAIO: UN ERRORE, RIMEDIEREMO

Castrazione e "revenge porn" Il Codice rosso è già nel caos

VIVIANA **DALOISO**

Bagarre alla Camera, con le donne delle opposizioni (da Forza Italia al Pd a Leu) che occupano i banchi del governo per protesta. E tutto slitta

Che sia stata un'occasione persa, il dibattito sulle nuove norme contro la violenza di genere contenute nel cosiddetto ddl Codice rosso, è stato evidente quasi da subito ieri alla Camera. Quando su un emendamento discutibile e decisamente poco "incisivo" come quello della «castrazione chimica su richiesta del condannato» (pare un non senso, ma a tanto la Lega s'è spinta per portare avanti un altro dei suoi storici cavalli di battaglia) a dividersi è stata nuovamente la maggioranza, con grillini e leghisti contro e un primo, sensibile rallentamento dei lavori.

Il peggio, però, doveva ancora venire. E così è stato dopo che argomento di discussione è diventato il cosiddetto *revenge porn*, vale a dire la diffusione per vendetta di immagini private (soprattutto tramite i social network) che è stata al centro negli ultimi mesi di almeno due casi di cronaca scottanti: primo, quello della giovane napoletana Tiziana Cantone, suicida nel 2016 proprio per la vergogna d'essere finita nel mirino del popolo del web dopo che il suo ex fidanzato aveva diffuso alcuni suoi video intimi; secondo, più fresco, quello dell'*affaire* Giulia Sarti, la giovane deputata del M5s finita nei guai per la mancata restituzione degli stipendi e poi denigrata attraverso la diffusione di chat e video, anche in questo caso, "rubati". L'occasione del voto sul Codice rosso sembra buona per entrare subito nel merito di questa forma di violenza – sempre più diffusa – e Laura Boldrini (Leu) presenta un emendamento che mirano ad inserire la nuova tipologia di reato all'interno del provvedimento sulle nuove norme contro la violenza di genere. Le opposizioni sono d'accordo e votano compatte a favore, da Forza Italia al Pd fino a Fratelli d'Italia. La maggioranza invece si ricompatta e fa muro: per la relatrice, la pentastellata Stefania Ascari, il *revenge porn* è oggetto di un provvedimento *ad hoc* (che proprio ieri è stato illustrato al Senato dal M5s alla presenza della mamma di Tiziana Cantone, Maria Teresa Giglio) e sul tema «c'è massima attenzione e sensibilità», ma la questione, proprio per la sua delicatezza, «va trattata con serietà ed in modo strutturale e non sventolato in maniera strumentale come una bandiera politica». Una proposta di legge è già incardinata in Senato ed un mero emendamento non può risolvere la questione, è la linea M5s che boccia così la proposta delle opposizioni. Apriti cielo. Le donne di Forza Italia e Pd si uniscono in un coro di polemiche e attacchi. Il primo, durissimo intervento è quello dell'azzurra Stefania Prestigiacomo: «Oggi stiamo scrivendo una bruttissima pagina di storia parlamentare, abbiamo vissuto in passato momenti esaltanti in quest'Aula quando, grazie all'operosità e all'intelligenza innanzitutto delle donne di tutti gli schieramenti ma anche con il supporto dei colleghi, abbiamo saputo rinunciare a primogeniture in nome dell'approvazione di valori che sono oggi pilastri nel nostro ordinamento giuridico. Oggi invece – continua – in nome dell'egoismo e in nome di una ostinazione incomprensibile noi stiamo rinunciando alla possibilità di dare seguito ad atti votati da quest'Aula perché ricordo che nel mese di novembre abbiamo approvato una mozione a prima firma Carfagna che invocava un intervento della maggioranza e del governo su un tema come questo». «Vergognatevi, tacete!» le fa eco proprio la collega di partito Mara Carfagna. A questo punto un nutrito gruppo di deputate di Forza Italia, seguite a ruota da Fdi, Pd (con Lucia Annibali in testa) e Leu, occupa i banchi del governo all'urlo di "Onestà, onestà!". Mentre – nel triste spettacolo dell'Aula nel caos e dei commessi che si fanno largo tra le deputate – la maggioranza intona il controcanto "Nazareno, Nazareno!". I lavori vengono sospesi, il presidente della Camera Roberto Fico convoca i capigruppo e decide di rinviare tutto a martedì prossimo. Tardivamente, dagli Usa Luigi Di Maio smentisce la linea del suo gruppo: «Martedì – assicura – quell'emendamento si vota».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La protesta di Stefania Prestigiacomo (Forza Italia) in Parlamento / Ansa

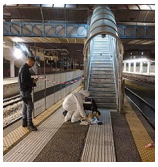
SCARCERATO IL SECONDO INDAGATO PER LO STUPRO DELLA CIRCUMVESUVIANA

Nel ddl pene aspre e denunce veloci. Ma scoppia il caso di Napoli

Dovrebbe creare una corsia preferenziale per le denunce, la nuova norma in materia di violenza di genere, con l'obbligo per i pm di ascoltare le vittime entro tre giorni. E ancora, prevedere l'aumento di pena per i reati di stupro (da 5-10 anni a 6-12 anni), oltre che per i maltrattamenti in famiglia e per lo stalking. Come quello delle emergenze più gravi nei pronto soccorso, da cui prende il nome, il Codice rosso nasce e viene attribuito ai reati di violenza sulle donne, molestie e stalking, in modo da arrivare nel tempi più breve all'individuazione di eventuali responsabilità. Con la polizia giudiziaria che dovrà comunicare al pm le notizie di reato relative anche ai delitti di maltrattamento, violenza sessuale, atti persecutori e lesioni aggravate commessi in contesti familiari o nell'ambito di relazioni di convivenza.

Ma ieri, mentre in Aula si litigava a oltranza su temi non proprio pertinenti ai principi ispiratori della nuova legge (castrazione chimica volontaria *in primis*), a Napoli scoppiava l'ennesima polemica per la decisione di un Tribunale su una donna vittima di violenza.

A distanza di sei giorni dalla scarcerazione del primo giovane indagato, infatti, un diverso collegio del Riesame di Napoli ha annullato la misura cautelare del carcere emessa dal gip anche per il secondo dei tre giovani accusati di stupro di gruppo ai danni di una 24enne di Portici (Napoli). Che – guardacaso – ora si dice pentita di avere denunciato le violenze subite. Attraverso il suo legale, l'avvocato Maurizio Capozzo, la giovane ha espresso tutto il suo dolore: «Se avessi saputo tutto questo non avrei detto niente. Sono stata interrogata per ore dalla polizia, dai magistrati e dagli psicologi. Ho cercato di dare il massimo contributo, e a che è servito? Sono delusa e amareggiata, soprattutto perché non riesco a comprendere come sia possibile prendere una decisione del genere, che mi fa solo pensare che non sono stata creduta nel mio racconto».



La vittima della violenza sessuale di gruppo di qualche giorno fa si sfoga col suo avvocato: «Non mi ha creduto nessuno»

La liberazione del secondo giovane, così come è accaduto per il primo, ha scatenato un nuovo vespaio di polemiche sul web, e non solo. Il vicepremier Luigi di Maio la definisce «una vergogna»: «Non sta a me entrare nel merito della decisione presa – scrive il capo politico del M5s su Facebook – ma permettetemi di dire che è una vergogna che, a poche settimane dalla violenza, due di quei tre delinquenti siano già liberi di andarsene in giro a farsi i cavoli propri». Immediata la replica dell'Associazione nazionale magistrati, che definisce «inaccettabili, oltre che intrinsecamente contraddittorie» le parole di Di Maio. «Il ministro – si legge in una nota – usa la parola "vergogna" a fronte di una decisione la cui motivazione non è a lui nota, perché non ancora depositata». E, infatti, le motivazioni alla base della decisione presa dal Riesame per il primo dei tre indagati scarcerato saranno rese note solo tra qualche settimana.

I difensori dei tre indagati hanno tutti sostenuto la tesi del rapporto sessuale consensuale che, però, al momento, non emerge dagli accertamenti clinici eseguiti, anche di recente, sulla 24enne. E proprio per questo gli inquirenti vanno avanti con il loro lavoro e stanno acquisendo altro materiale probatorio, verosimilmente per presentare opposizione. ***(V. D.)***

hanno detto

Giulia GRILLO
Ministra della Salute

«Inasprire le pene»
«Sono ministra della Salute e un medico, non posso essere a favore di un provvedimento che riduca l'integrità psicofisica di una persona. Si lavori sull'inasprimento delle pene»

Lucia ANNIBALI
Deputata del Pd

«Solo propaganda»
«I partiti della maggioranza hanno deciso di rinunciare ad una norma di più ampio respiro, col "revenge porn", in nome della loro bandierina»

Maria Teresa GIGLIO
Mamma di Tiziana Cantone

«È una piaga sociale»
«La pornografia non consensuale è diventata una piaga sociale. Internet è la nuova arma per ferire e per uccidere. Mia figlia trattata come una prostituta, viene insultata anche da morta»

Michaela BIANCOFIORE
Parlamentare di Forza Italia

«Salvare vite oggi»
«Forza Italia continuerà a dare battaglia perchè questo provvedimento possa fin da oggi avere effetti preventivi e sanzionatori nei confronti di chi ferisce la dignità altrui»

Daniela SANTANCHÉ
Senatrice di Fratelli d'Italia

«Norme annacquate»
«Dopo aver annacquato la legittima difesa, la Lega si prepara a fare lo stesso con la castrazione chimica, pur di mantenere in piedi una maggioranza e un governo agonizzante»

VkVSlyMjVm9sb0Vhc3lSZWFkZXJfQ2VplyMjNzFlMmJhZmItNTJiOC00MjdlLWJkNjEtZWNiYjYxZDA4N2JhIyMjMjAxOS0wMy0yOVQxMTo0MTo0MiMjI1ZFUg==